1846

I. R. Teatro alla Scala

Mercadante

ORAZJ E CURIAZJ

TRAGEDIA LIRICA

ODOARDO III

O SIA L'ASSEDIO DI CALAIS

AZIONE MIMICO-ISTORICA

ORAZJ E CURIAZJ

Tragedia lirica in tre atti

DI

SALVADORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

Nell' Imp. Regio Teatro alla Scala

IL CARNOVALE 1847-48.

MILANO
TIPOGRAFIA VALENTINI E C.
C. de' Borromei, n. 2848.

PERSONAGGI	ATTORI
Il Vecchio Orazio, cavaliere romano	sig. Rodas Agostino
Orazio, suo figlio	sig. Corsi G. B.
Camilla, sua sorella	sig.ª Tadolini Eugenia Cant. di Camera di S. M. I. R. A.
Sabina, moglie di Orazio	sig.ª Calcagno Paolina
Curiazio, suo fratello, guerriero albano	sig. Mirate Raffaele
Il Gran Sacerdote	sig. Soldi Giulio
Due fratelli di Orazio	sig. Lodetti Francesco sig. Berini Agostino
Due fratelli di Curiazio	sig. Marconi Napoleone sig. Redaelli Giuseppe

Congiunti degli Orazj.

Sacerdoti, Guerrieri, Senatori, Popolo di Roma.

Un messo e Guerrieri d'Alba.

L'avvenimento ha luogo in Roma, e fuori le sue mura, declinando il primo secolo della sua fondazione.

Il virgolato si ommette.

Musica del M.° signor Saverio Mercadante.

Inventore e direttore del Macchinismo sig. Ronchi Giuseppe.

Le scene sono inventate e dipinte dal sig. Carlo Fontana.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti
Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig. *Yvon Carlo — Daelli Gio.*

Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* . Sig. *Languiller Marco*

Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore e proprietario dello spartito e del libro
sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: sig. *Antonio Felisi*

Capo Sarto da uomo — Capo Sarto da donna
Luigi Zamperoni — *Paolo Veronesi*

Guardarobieri signori *Antonio Barioli* ed *Albizzati Giuseppe*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Appaltatore dell' illuminazione: Sig. *Pincetti Bartolomeo.*

ATTO PRIMO

ALBA E ROMA

SCENA PRIMA.

Esterno del tempio di Giano in vicinanza alle mura di Roma.

Veggonsi i Sacerdoti, presso le are interne, offrire gli olocausti, ed una schiera di Matrone e Donzelle, fra cui SABINA e CAMILLA, prostrate sui gradini del tempio, ed alzando mani al cielo. Rimbombano prolungati squilli di trombe annunziatori di battaglia.

DONNE (sorgendo con entusiasmo)

La spada formidabile
Impugna or tu, Quirino;
Della città romulea
Tu veglia il gran destino:
Sperdi l' albano esercito,
Vinci per noi la guerra...
L' impero della terra
Il Ciel ne presagì:
Parte di tanto oracolo
Si compia in questo dì.

CAM. Come sul labbro mio gli accenti agghiaccia
(a Sab., rimasta seco in un canto, entrambe immerse in cupo silenzio)
Sul tuo labbro il terrore!

SAB. Tu nascesti romana, io tal divenni;
Eppur non lice a noi
Pregar con esse! Fra le schiere d' Alba
Pugnano i miei fratelli!...

CAM. E fra le schiere
I miei pugnan di Roma!...

SAB. E' quindi il mio consorte!...

CAM. Ed è quindi il mio ben!... Strazio di morte!
Qual prece o voto formar potremo?
A chi fra numi l' innalzeremo,

Se a noi qual perdita cruda, mortale
Può la vittoria esser fatale?
A quel fra' numi il cor volgiamo,
Che più somigli alla pietà:
»E quanto chiedergli nemmen sappiamo,
»Esso concedere a noi saprà.
(qualche momento di pausa)
Ah! che al pensiero i dì richiamo,
Quando Curiazio mi disse: io t' amo!
Quando il suo labbro fè mi giurava,
E più del labbro il cor parlava!
»O cari giorni avventurati!...
»O dolci e caste gioje d'amor!...
Ah! rammentarsi tempi beati
Rende l' affanno più crudo ancor!

DONNE Dopo il fragor terribile
Delle guerriere trombe
Lungo regnò silenzio,
Qual regna fra le tombe.

CAM. E' ver... non s' ode l' aura
Fremer di grida e d' armi!

DONNE Che fia?

SAB. Tacete... Un murmure
Da lunge intender parmi!

CAM. Ben dici!

DONNE E più s' approssima...

SAB. Io palpito!...

CAM. Chi viene?

DONNE Di senatori e popolo
Rapida schiera.

SCENA II.

SENATORI, POPOLO e detti.

CAM. Ebbene?

SENAT. Non combattean gli eserciti...
A tre guerrieri albani
Mezio s' affida, Ostilio
S' affida a tre romani:
Essi la pugna compiere
Or denno.

SAB. Intendi?...

CAM. Ah! sì!...

a 2 Fratelli!
CAM. O mio Curiazio!...
SAB. O sposo!...
CAM. Il Ciel ne udì!... (gettandosi nelle braccia di Sabina, e prorompendo in dolcissime lagrime)
Di quai soavi palpiti
Balzar mi sento il core!...
Piango, ma son le lagrime
Conforto, e non dolore!...
Quanto mi sta d'intorno
L'aura, la terra, il giorno,
Tutto è sorriso all'anima
Di giubilo e d'amor!
CORO Eterna è Roma; il fato
In ciel ne fu segnato:
Ad essa i numi apprestano
Il trïonfale onor.

SCENA III.

CURIAZIO e detti.

CUR. Camilla?...
CAM. Ciel!... fia vero!
Curiazio!...
SAB. In Roma!...
CUR. Mi vi tragge, o donne,
La pace: che l'evento
Qual sia della tenzon, pace tra Roma
Ed Alba si fermò; soggetto il vinto,
Ma non fia schiavo al vincitor. Nè sprone
Al ratto venir mio
Il bollente desio
Fu sol: giurai, t'è noto,
Porger nel dì primiero a te la mano
Che non dovessi armarla
D'Alba in soccorso, e Venere celeste
Chiamai della promessa
Mallevadrice.
CAM. Ah! dessa
Fe' certo il raggio scintillar di pace
Nell'ora della pugna.
CUR. Era dovuto
Un premio a noi di tante pene.

CAM. Ahi! lunghe
Pene, senza conforto!
CUR. E' vero, è vero!...
Esse ancor son presenti al mio pensiero!
Talor solingo e tacito,
Tra cento armati e cento,
Di te pensava, e l'anima
Pascea del mio tormento:
I tuoi sospiri, i gemiti
Intender mi sembrava,
E mal frenata lagrima
Sul ciglio mio spuntava...
Ma la tergea sollecito
All'ombra del cimiero;
L'amante del guerriero
La gloria non macchiò
CAM. Ed io!... qual vita orribile
Vissi, ben mio, sinora!
A tristi dì seguiano
Più triste notti ancora.
I sonni miei turbavano,
Mille funeste larve...
Talor ferito esanime
Vederti al suol mi parve;
E mentre intorno l'aura
D'urli echeggiar facea,
Nel cor mi discendea
L'acciar che te svenò!
CORO Ecco tuo padre. (a Camilla)

SCENA IV.

Il vecchio ORAZIO, e detti.

ORA. Abbracciami...
(a Curiazio, il quale è corso ad incontrarlo)
CUR. Signor...
ORA. Tra lari miei
Vieni?...
CUR. Qual giuro a compiere
Traggo, saper tu dêi.
ORA. E in breve fia compito.
CAM. Oh! come balza il cor!...

CUR. Camilla!... Io son rapito
In estasi d' amor!
CAM., CUR. Ah! non so dir qual giubilo
Io provo in tai momenti...
Tu sol, tu puoi comprenderlo,
Che al par di me lo senti.
Con te mi fia propizia
Ogni più cruda sorte...
Gioja la stessa morte
Mi fia vicino a te!
GLI ALTRI Vieni, e i Celesti arridano (a Curiazio)
A così bella fè. (partono)

SCENA V.

Vestibolo nelle case degli Orazj.

ORAZIO entra qual uomo preoccupato: i passi interrotti, il volto, gli sguardi, tutto rivela in esso un animo irrequieto.

Ora fatal!... De' padri
Raccolto il venerando
Consesso, sceglie i tre, cui della pugna
Si commetton le sorti!... O voi di Roma
Propizie deità, voi quelle menti
Nella scelta inspirate.
D' incensi, a cotant' uopo, e di svenate
Sacre vittime opime altri l' offerta
A voi porga sull' are, io v'offro, o Dei,
Olocausto maggior, gli affetti miei.
Di fratello, di figlio, di sposo
Ho gli affetti scolpiti nel core;
Ma più grande, ma più generoso
In me parla l'accento d'onore.
Quando ad esso sovrasta un periglio,
Quando appieno securo non è,
Di fratello, di sposo, di figlio
Ogni affetto ammutisce per me.
Chi giunge?...

SCENA VI.

SENATORI, e detto.

SEN. Orazio?...
ORA. Gl' incliti
Padri ne' lari miei!...

SEN. Su te, per voto unanime,
Cadde la scelta.
ORA. Oh Dei! (estatico)
SEN. Co' tuoi germani a lato
Combatterai.
ORA. Fia ver!...
SEN. Or sei di Roma il fato.
ORA. Io!...
SEN. Pénsavi, o guerrier!
ORA. Roma intera la vittoria
(scuotendosi, e sfavillando per gli occhi l' anima tutta romana)
Dal mio braccio attende e spera,
Il valor di Roma intera
Combattendo io mostrerò.
M' è serbata eterna gloria!
Entro l'alma un nume io sento!
E nell'ora del cimento
Io qual nume pugnerò.
SEN. In quel nobile ardimento
La vittoria balenò! (partono)

SCENA VII.

Interno del tempio di Venere.

I sacri incensi fumano sull'ara inghirlandata, da una parte i SACERDOTI, dall' altra i congiunti degli ORAZJ, d' ambo sessi.

CORO GENERALE

Del terzo cielo benigna diva,
Coppia fedele viene al tuo piè!
Fuma d' incensi l' ara votiva
L' inno divoto suona per te.
Ove tu ridi fuggono i mali,
Ove ti mostri dolor non v' ha.
I tuoi misteri fra noi mortali
De' numi spargono la voluttà.

SCENA VIII.

CAMILLA, cinta del flammeo, e condotta da SABINA, il vecchio ORAZIO, e CURIAZIO dall' intercolunnio il primo con due de' suoi figli, l'altro co' suoi fratelli; il GRAN SACERDOTE dai penetrali, e detti.

V. OR. Ebben? (al gran Sacerdote)
SAC. Qual fu tua brama,

Dell' offerta ne' sacri
Visceri palpitanti era de' numi
La volontà scrutata. I lor destini (accennando Cam.
Ha congiunti per sempre e Cur.)
Il Ciel: frapporre indugi a' suoi decreti
Colpa saria.

V. Or. Più lieti
Auspici alla mia prole
Non arriser giammai. Combatteranno
Eccelsa pugna i tuoi fratelli, e sposa
Tu d' un prode sarai!

Cam. (A' tuoi contenti alma resisti!...)

Cur. Ormai
Si compia il rito.

Sac. A piè del nume, o figli,
D'amor, d' eterna fe' sciogliete il puro
Giuramento solenne.

Cam. Cur. Giuriam... (genuflessi innanzi al simulacro)

SCENA IX.

ORAZIO seguito da un messo d' Alba: i suddetti.

Ora. Non proseguite.

Cam. Ahimè!

Sac., V. Or., Cur., Sab. Coro Che avvenne?

Ora. Ora non è più questa
Di nuziali pompe.

Cam. E qual cagion funesta?...

Ora. Supremo le interrompe
Voler del fato.

Cur. Ah! come?

Ora. I suoi guerrieri elesse
Alba e qui scritto il nome
De' prodi invia. (additando un papiro, che l'Albano porge a Curiazio; questi vi affigge i lumi, e resta come percosso da fulmine)

Cam. (atterrita da un ferale presentimento) Che lesse?..
(raccoglie il papiro caduto dalle mani di Curiazio, e legge)
I tre Curiazj!

Sac., V. Or., Coro Cielo!...

Sab. Un fulmine piombò!...

CAM. L'altar di negro velo
Per me si circondò!... (regna tetro e lungo si-
Ahi! dove un Olimpo schiudeva l'imene, lenzio)
Abisso tremendo il Fato scavò!
Un gelo di morte mi stringe le vene!
Dall'ara alla tomba condotta sarò?
CUR. (A stringere il brando la patria m'invita!
Ma contro quai petti vibrarlo dovrò!...
Ahi! cruda mia sorte!... o spento alla vita,
O spento all'amore in breve sarò!)
ORA. Reprimer non posso un moto d'orrore..
(volgendo un guardo a Curiazio)
Macchiar di qual sangue la palma dovrò!...
Crudel sacrificio si chiede al mio core!
Ma Roma lo chiede, compirlo saprò!)

GLI ALTRI ORAZJ

Sorride in un punto, e freme la sorte!
Di gloria e d'affanno un giorno spuntò!

SAC., SAB., CORO

(Un grido dovunque si spande di morte!
La gioja in orrore il Fato cangiò!)
CUR. (guata un istante Camilla, e sembra combattuto da vari affetti: poi, raccogliendo tutta la sua costanza, ed in procinto di uscire, esclama)
Addio!
CAM. (accorrendo) Curiazio!... arrestati!...
Ed ove corri?..
CUR. Al campo.
CAM. No... pria m'uccidi...
ORA. Stolida!
Al suo dovere inciampo
Osi tu farti?...
CAM. Ah! barbari!...
Dover, dover si nomi
Pugna cotanto orribile?
CUR. Alba la chiese?
ORA. Roma
La vuol!
CAM. Fermate... uditemi...
L'imene?... (a Curiazio)

CUR. Un sogno fu.
CAM. Son miei fratelli !...
CUR. Ah! scostati...
CAM. É l' alma mia... (al fratello, accennando Cur.)
ORA. Non più.
CAM. Ite dunque, uccidetevi a gara...
Condannatemi al pianto in eterno...
I mortali son furie d' averno !
Son gli Dei mentitori con me!
ORA. Tronca i detti, che oltraggiano a gara
Il tuo sangue, la patria, gli Dei...
Non romana, mia suora non sei !
Arrossisco, insensata, per te !
CUR. Un destin ci respinge dall' ara,
Un destin che d' amore è più forte !...
Ah ! del par la vittoria e la morte
Mi dividon per sempre da te !
V. OR. Vieni, o figlia, ed a vincere impara
E te stessa e l' avversa fortuna...
Dêi mostrar che fu Roma tua cuna,
Dêi mostrar che sei nata da me.
SAB. Fato ingiusto un orrendo prepara (a Cam.)
Avvenir di cordoglio per noi !...
A' miei pianti si mescano i tuoi...
Io ti resto, tu resti per me.

GLI ALTRI

Adoriam quei che tutti prepara
Nell' eterno concetto i destini :
Ei talvolta nasconde i suoi fini ;
Ma crudele, ma ingiusto non è !

(Curiazio parte rapidamente seguito dal messaggiero albano: Camilla tenta seguirlo, ma è trattenuta: gli Orazj escono per altra via ; il disordine e la costernazione si diffondono pel tempio)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L' ORACOLO

SCENA PRIMA.

Vestibolo nelle case degli Orazj

ORAZIO ed i fratelli, ognuno cinto d' armi.

(Orazio mettendosi coi fratelli in ginocchio sul limitare)

Addio sacri penati! — (sorgono)
Ov' io non rieda
Vincitor della pugna,
L' ultima volta è questa
Che la paterna soglia io varco...

SCENA II.

CURIAZIO e detti.

CUR. Arresta.
GLI ORA. Curiazio!
ORA. Fra' miei lari!
CUR. Un sol momento...
(ad un cenno di Orazio, i fratelli si ritirano)
ORA. Al campo
Io ti credeva!
CUR. Irresistibil forza
Respinse addietro i passi miei! nè seppi
Domar l'ardente voglia
Di stringerti al mio sen, pria di scontrarti,
Col brando in pugno... (movendo in atto di abbracc.)
ORA. No... t'arretra, e parti.

CUR. Se d' ogni affetto umano
Per te la possa è doma,
Se chi nasceva in Roma
E' crudo al par di te,
Che non mi fean romano
Rendo agli Dei mercè.

ORA. Vanne: l' affetto antico
Ricopra un vel d' obblio.
O te svenar degg' io,
O me svenar dêi tu!
Di Roma sei nemico,
Non ti conosco più!

CUR. In fera pugna stanco,
Perdute l' armi, o frante,
Le chiome, il petto, il fianco
Del sangue mio grondante,
M' avea feroce stuolo
Già rovesciato al suolo!...
Chi dal mio capo ignudo
Svolse le ostili offese?
Chi sopra me lo scudo
Proteggitor distese?
Per te la luce io miro!...
L' aura per te respiro!... (prorompendo in
D' Alba nemico sei, lagrime di tenerezza)
Ma ti conosco ancor!
(gettandosi al collo di Orazio, con dolce violenza)

ORA. Curiazio!... (mal resistendo)

CUR. Piangi!

ORA. Oh Dei!...
(toccandosi la guancia solcata da una lagrima)
Hanno i Romani un cor!

VOCI POPOLARI (dall' esterno)

Andiamo... - Andiam... - Già prossima
E' l' ora del cimento... -
Divinità propizie
Vegliate al gran momento!

ORA. Udisti?

CUR. Intesi...

ORA. Muovono
Le turbe spettatrici
Al campo!

CUR. E noi!... (come vergognando del
ORA. Si tronchino ritardo)
Gl' indugi.
CUR. Si... ben dici!...
ORA. Valor!
CUR. Costanza!
ORA. Or tutto,
Tutto roman son io!
CUR. Vedimi... a ciglio asciutto
Da te mi sciolgo.
a 2 Addio!
Ardente amor di gloria
Solo m' avvampa omai!...
Incerta è la vittoria,
Certo l' onor sarà!
Se condannò la patria
Il pianto che versai,
Di sangue un olocausto
Ammenda ne farà! (partono)

SCENA III.

Pianura fuori le porte di Roma, e limitrofa ai due accampamenti.

Fra il rimbombo di bellici strumenti schierasi da una parte l'esercito di Roma, dall'altro quello d'Alba: e quinci e quindi s' innoltrano poscia i Duci, accompagnando i tre ORAZJ ed i tre CURIAZJ; il vecchio ORAZIO segue i figli.

ROMANI Pria di pugnar si sciolgano
I giuramenti alterni.
ALBANI E testimoni e vindici
Tutti ne sian gli Eterni.

ORAZJ *e* CURIAZJ

Giuriamo per la gloria
O vincer, o morir.

DUCI ROMANI *ed* ALBANI

Se vinti noi sommetterci
Giuriamo al vincitore!
TUTTI Vergogna ed abbandono
Ricopra il mancatore,
E la celeste folgore
Lo possa incenerir!

V. Or. »La venerauda schiera
»De' sacerdoti ad implorar s' avanza
»Fausti i numi a' pugnanti.

SCENA IV.

Il Gran SACERDOTE, con seguito di FLAMINI, e detti.

Sac. »Sospendete
»La pugna.
Gli altri »Che!
Sac. »Lo impongo
»A nome de' Celesti.
Orazj »E qual cagion?...
Cur. »La svela...
Sac. »Da funesti
»Presagi fui colpito!... Arser gl'incensi
»A stento sugli altari, e negri, e densi
»Surser globi di fuoco, che ritorse
»In giù potenza ignota!... De' congiunti
»Il sangue, sparger denno
»I congiunti!... Potria
»Destar sì fera pugna
»L'ira divina.
Romani *ed* Albani »Che favelli!... (tocchi da religioso
Sac. »Meco terrore)
»Nel fatidico speco
»Dell' Aventin traete: il re lo vuole.
»Norma del Ciel ne sia la voce.
Ora. »Come!
Cur. »E l' onore?...
Orazj »La fede?...
Curiazj »I giuramenti?...
V. Or. »Credete, o figli...
Romani *ed* Albani »Sì...
Orazj *e* Curiazj »Non mai...
Sac. »Por freno
»E' d' uopo a zel soverchiamente audace:
»Quando parlan gli Dei si adora e tace.

G. Sac. V. Or., Duca Romani *ed* Albani.

»Non di trombe, non di brandi
»Il fragor s' intenda ancora:

»Ove il Fato lo comandi
»Spargerete il sangue allora;
»Ma sì barbara condanna,
»Scritta forse in Ciel non fu.

ORA. »(De' Quiriti in sen t'accampa
»O di Roma santo affetto:
»Il tuo foco, ah! non gli avvampa
»Quale avvampa nel mio petto!
»Il maggior per me dei numi,
»Il destin per me sei tu!)

CUR. »(Dall'ambascia il core affranto,
»Si ridesta, e vive, e spera...
»In te, amore, in te soltanto
»Mia fidanza io pongo intera:
»Tra gli Eterni è grande il Fato,
»Ma più grande amor sei tu!)

(il gran Sacerdote parte frettoloso, seguito dagli Orazj e Curiazj, dai Flamini, e dai principali Duci romani ed albani)

SCENA V.

Orrida caverna a piè dell'Aventino, a cui si discende per lunga serie di scalini incavati nel vivo masso: le dense tenebre che vi regnano son qualche tratto rischiarate appena da incerta luce, che penetra da un forame: in fondo una porta di bronzo chiusa.

Dopo lungo e terribile silenzio, vedesi CAMILLA scendete tutta sola nella misteriosa spelonca.

Ecco il delubro! (accennando alla porta) Innanzi
Al sacro limitar della caverna
Svenan l'offerta i sacerdoti... Osai
Fra queste arcane ombre temute io sola,
Divo Apollo, venirne... Amor mi mosse!
E prima giunger volli,
Ad implorar la tua pietà. Gli Eterni,
Del par che onnipossenti,
Giusti son, son clementi;
Nè tu nume vorrai
Chieder lagrime eterne a questi rai.

La mia prece, il pianto accogli,
Abbian fine i miei spaventi:
Regolar tu puoi gli eventi,
Un tuo detto è l'avvenir.
L'empia pugna tu distogli...
In te fida il cor tremante...
Non costringermi l'amante,
O i fratelli a maledir!

SCENA VI.

I SACERDOTI, gli ORAZJ ed i CURIAZJ accompagnati da molti Duci delle due armate. SABINA con séguito di nobili romane, e detta.

TUTTI O voce del fato, se vietan gli Dei
La pugna prescritta, svelar tu ne dêi:
Il santo responso, fra' mistici rombi,
In questo rimbombi - abisso d'orror.
(odesi un cupo muggito sotterraneo)
Dall'ime latèbre del pallido speco
S'innalza fremente un murmure, un eco!
E' l'aura del nume, che intorno già mosse,
E l'alme percosse - di sacro terror!

(il muggito fa sentirsi più vicino. Tutti si atterrano. Spalancasi la porta, e lascia vedere parte del febeo delubro, mentre una voce tonante pronunzia la fatidica parola)

Tremate, o genti! A voi de' numi il nume
Ne' miei tremendi oracoli favella!
Si pugni: tal sta scritto in quel volume
Ove sillaba mai non si cancella!

(la porta si rinchiude: Camilla cade tramortita)

SACER. Obbedite. (agli Orazj ed ai Curiazj)
ORAZJ All'armi!.. (movendosi per uscire)
CUR. (osservando lo stato di Camilla) Alcuno
Fu di me più sventurato?...
ALTRI CURIAZJ
Vieni, seguimi... opportuno
E' l'istante!..
Avverso fato!...
(tutti escono tranne Sab., e le altre donne rimaste intorno a Cam.)

SAB. Sposo?... Ahi misera !...
(ritornando presso la svenuta)
DONNE L'aita...
SAB. Quante vittime la sorte
Oggi chiese !... (Camilla si riscuote)
DONNE Riede in vita !...
SAB. Al supplizio, a lunga morte
Ella riede!
CAM. Quale orrendo
Vel mi cinge !...
SAB. Deh !...
DONNE Fa cor.
CAM. (riconoscendo gli oggetti a poco a poco)
L'antro!.. Il tempio!.. Ed essi?.. Ah!.. intendo!..
(con grido acutissimo)
DONNE Sventurata !...
SAB. Oh mio terror !...
CAM. (nella più viva disperazione)
Arde già l'atroce guerra !...
Gronda il sangue, gronda omai !...
E non t'apri, o dura terra ?...
Cielo, un fulmine non hai ?...
Se d'un cor che a morte anela
Nume alcun pietà non sente,
Sia de' numi più clemente,
E m'uccida il mio dolor.
SAB. Sol t'ascondi, e l'empia cela
Sanguinosa, orrenda scena...
DONNE Ahi! che piange a tanta pena
Ogni ciglio ed ogni cor!

(Camilla esce qual dissennata; tutte la seguono)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA PUGNA

SCENA PRIMA

Luogo presso l'esterno delle mura di Roma: vedesi nel fondo parte dell' accampamento albano: la notte è vicina al suo termine.

CURIAZIO giacente, con la testa appoggiata al proprio scudo, e qual persona sorpresa da breve sonno.

All' occaso volgea
L'astro del giorno... differita quindi
Fu la tenzon... Camilla,
E dove il trafugato
Mio brando rechi?... Alle infernali Erinni
Tu lo consacri!... Deh!... Già rompe l'alba. -
(svegliandosi e balzando in piedi)
Si pugnerà fra poco...
Orrida pugna! Nè di morte invoco
Per me l'aita! In core
Fratricida, e nemico
D'Alba sarei! Pur della morte istessa
La vittoria m'appresta
Vita, oh! quanto più cruda, e più funesta!
Ah! come a lei mostrarmi
Orbata dei germani?
Del sangue lor grondarmi
Vedrebbe ognor le mani!
Oimè! fuggir, nascondermi
Fia d'uopo agli occhi suoi!...
Barriera insuperabile
S'innalzerà fra noi!...
D'amaro, eterno pianto
A lei cagion sarò!

M' abborrirà cotanto ,
Quanto sinor m' amò !
Chi vien ?...

SCENA II.

CAMILLA, SABINA e detto.

CAM. Son io... ravvisami.
(lasciando cadere il suo velo)
CUR. Fia ver ?... Camilla !... Io tremo !...
CAM. Ah ! sì , Camilla , o barbaro ,
Cui senza dir l' estremo
Addio, fuggisti !...
CUR. Ahi misero !...
Di sì terribil ora
Vieni le ambasce a rendermi
Più disperate ancora ?
Fuggi...
SAB. L' ascolta...
CUR. Involati...
SAB. Fratel !
CUR. S' appressa omai
Il gran momento !....
CAM. Arrestati...
(con tutta la forza della disperazione)
Me viva , non andrai
All' esecrata , orribile
Tenzon...
CUR. Che ?...
CAM. No...
CUR. Deliri !
CAM. Pietà del mio delirio
(cangiando tuono , e prorompendo in lagrime)
Ti prenda... o fa ch' io spiri ,
Qui del tuo ferro vittima ,
A piedi tuoi...
CUR. Camilla !...
Sorgi...
CAM. T' arrendi o svenami...
CUR. La mia ragion vacilla !...
(odesi lontano fragore , ed il passo affrettato di gente in armi)
Qual suon ?...

SCENA III.

GUERRIERI ALBANI, e detti.

ALB. Che fai, Curiazio?
In campo i tre Romani
Già si mostraro.... accorsero
I prodi tuoi germani...
Te l' uno e l' altro esercito
Attende!...
CUR. Oh mio rossor!... (squillano le trombe)
CAM., SAB. Numi!
ALB. Le trombe squillano!...
CUR. Io volo...
CAM. Un detto ancor...
CUR. Non l' odi? Vil mi chiama
Di quelle trombe il suono!...
Ah! no, che tal non sono...
In breve il mostrerò...
Vieppiù divampa e t' ama
Or che ti perde il core...
Ma il ciel, l'averno, amore
Rendermi vil non può!
CAM. L' acciar mi vibra in core...
Morte sol chieggo, e vo...
ALB. Alba nel tuo valore
Il suo destin fidò.
SAB. Compresa di terrore
Che far, che dir non so!..
(le trombe squillano più forte)
ALB. Vieni... t' appella onore...
CUR. Addio... per sempre!.... (sciogliendosi a viva forza da Camilla, e spingendola nelle braccia di Sabina)
CAM. Ahimè!
CUR. O vinto, o vincitore,
Morto son io per te!...
(fuggendo rapidamente seguito dagli Albani)

SCENA IV.

Vestibolo nelle case degli Orazj.

IL VECCHIO ORAZIO.

Sull' alto delle mura ognun de' prodi
Corse a veder lo scontro... io sol non oso !...
Io sol !... Pe' figli miei
Non tremo ; tremo per la patria ! O Dei ,
Sol per essa v' imploro... Ah ! ch' io non debba,
Anzi che taccia il sole ,
Dir: troppo vissi !

SCENA V.

Alcun vecchi CONGIUNTI degli Orazj , e detti.

CON. Oh Roma !
(inoltrandosi , con segni di vivo rammarico)
Oh sciagura !...
V. OR. Di gel m' empì le vene
Quel grido !... Ebben ?...
UN CON. Siam vinti !
UN ALTRO Alba trionfa !
V. OR. Estinti
Caddero i figli adunque.
UN CON. Un sol ne resta !
UN ALTRO Di Sabina lo sposo...
V. OR. Infin ch' ei vive ,
Vive di Roma la speranza !
CONGIUNTI Ei fugge.
V. OR. Oh vile ! oh di mia stirpe
Obbrobrio eterno ! un figlio mio... fuggire !...

QUALCHE CON.

Sol , contro tre , che far dovea ?
V. OR. Morire.
Oh ! se morendo, s' ei prolungato
Avesse almeno il gran cimento ,
L' aspro servaggio almen tardato
Di Roma avrebbe qualche momento !
Sul padre antico , e sui Romani
Di quel codardo l' onta piombò !

Ma tanta infamia con queste mani
Nel sangue indegno io laverò !
(Odonsi liete grida, che ripetono)
Roma ! vittoria !...

V. Or. Sull' aure udia
Voci di gioja !

Congiunti Numi !

SCENA VI.

Alcuni SENATORI, e detti.

V. Or. Che avvenne ?...

Sen. Tuo figlio ha vinto.

V. Or. Ei ?... non fuggia ?...

Sen. Tal simulando gli allori ottenne.
Ad inseguirlo mosser gli Albani,
Ma nol raggiunsero nel punto istesso :
Allor quel prode i tre germani
Un trafiggea dell' altro appresso.

Orazj Oh Roma !...

V. Or. Oh figlio !... Ed io potea ?..
(con lagrime di gioja e di tenerezza)
Fu stolta l' ira che surse in me...
Ah ! rammentarmi ognor dovea
Ch' era il mio sangue trasfuso in te !...
Piango... ma queste lagrime
Onta non sono al ciglio...
Non deve a Roma asconderle
Romano genitor.
Non è mia sola gloria
Vittorïoso un figlio :
Di quei che spenti caddero
Superbo io vado ancor !

Sen. Vieni.. corriamo al tempio...
Ti brama il re, ti chiede...
Vieni, e de' numi al piede
S' attenda il vincitor. (partono)

SCENA VII.

Piazza contigua alla porta Capena.

Essa è ingombra di popolo, e di parte dell'esercito: si avanza ORAZIO trionfante, circondato dalle spoglie de' Curiazj; lo seguono tutti gli ordini del Sacerdozio, il Senato, ed i principali duci. Intanto, al fragore delle trombe vittoriose, cantasi il seguente

CORO Salve guerrier magnanimo,
Nume primier di Roma:
Prezzo è di tua vittoria
Alba sommessa e doma:
E come fia di Romolo
Eterna la città,
Eterna la memoria
Del tuo valor sarà!

ORA. Vincesti o Roma! Il fato,
Di tua grandezza il braccio mio strumento
Volle - ed il sangue de'fratelli miei...
(è commosso, ma vincendo sè medesimo, ed accennando agli altri di seguirlo, aggiunge rapidamente)
Al Campidoglio...

SCENA ULTIMA.

CAMILLA accorrendo scarmigliata, e nell'estremo disordine, e detti.

CAM. No... t' arresta...
GLI ALTRI Oh Dio!...
CAM. Altra vittima ancora, ed altro sangue
Domanda il tuo trionfo!...
(facendosi più dappresso al fratello, ed offrendogli il petto)
Vibra la spada.
ORA. Sciagurata!...
CAM. Numi!
Le spoglie di Curiazio!... Ahi vista!... I lumi
Covrimi o notte de' sepolcri...
(gettandosi quasi priva di sentimento sulle spoglie di Curiazio)
ORA. Ah! vinci,
Vinci la dura prova, e di costanza
L'esempio mio ti parli...
Cede a pubblico ben privato lutto:
Mostri che sei romana il ciglio asciutto.

CAM. Dammi, se a queste lagrime
Vuoi tu ch'io ponga freno,
Un cor di tigre o d'aspide,
Che al tuo somigli appieno.
Amarlo eternamente
Fu il voto mio più ardente!...
Eternamente piangerlo
E' il ben che a me restò.

ORA. E del trionfo ai cantici
Dolore e pianto unisci?
Cinto del sacro lauro
Portarmi oltraggio ardisci?
Roma, punir dovrei
Innanzi a te costei:
Ma stolta ell'è, compiangerla,
E non punirla io vo.

ALCUNI DEL POPOLO (interponendosi, e cercando allontanarla)
Ti calma, o donna, e renditi
Ai lari tuoi...

CAM. Ben dite!
Non denno il vostro giubilo
Turbar querele ardite! (con sarcasmo)

POPOLO E' d'uopo al fato arrendersi!

ORA. L'impero di te stessa
Riprendi, e fine ai gemiti:
Lo devi a Roma...

CAM. (con fremito represso) Ad essa?
E de' miei danni origine
Non fu l'altera?...

GLI ALTRI Oh Ciel!...

CAM. Non immolasti, o barbaro,
A Roma il mio fedel?...
(prorompendo in tutta la forza di un cieco furore)
Ah! su lei tremendo foco
Piova l'ira onnipossente!...
Tal che tutta sia tra poco
Del mio bene il rogo ardente!
Sopravvivere al suo fato
Un istante a me sia dato...
Contemplarne le ruine,
E di giubilo morir!

ORA. Empia donna!... ed io t'udiva,
Nè cadesti ancor svenata?

Oh! nel sen che ti nudriva
Morta fossi, pria che nata!...
Ho le furie in cor d'averno...
Nulla intendo... nulla scerno...
Sol di Roma veggo il nume,
Che m'accenna di ferir!

SAC. Scelleraggin così nera (ad Orazio)
Deve il Ciel, non tu punir...

POPOLO Vanne, fuggi, e Roma intera (a Cam.)
Più non debba inorridir.

CAM. (nel suo delirio strappa ad Or. il serto di alloro, e lo calpesta)
Ti calpesto, infame alloro...

SAC. Scellerata!

ORA. Oh mio furor!...
(sguainando la spada e avventandosi a Cam.)

CAM. Ah!... (fuggendo)

ORA. Perversa!...
(liberandosi da taluno che tenta rattenerlo, la raggiunge, e cacciandole una mano fra le chiome, le immerge il brando nel cuore)

DONNE Cielo!...

CAM. Io moro!...

DONNE Che facesti?...

GLI ALTRI Quale orror!
(Cam. cade tra le braccia d'alcune donne: tutti sono compresi di raccapriccio)

CAM. Sento... l'estremo... anelito!...
I rai... m'adombra... un velo!.. -
A te perdono... Orazio...
Roma, perdoni... a me... (raccogliendo le forze)
Mio ben... ti seguo... attendimi...
Ah! non mentiva il Cielo!...
Ecco... gli Dei m'uniscono
Eternamente... a... te!

CORO Fu col tuo sangue, o misera,
Deterso appien l'errore...
Già perdonò la patria. -
Eterna pace a te!

ORA. Un gel di morte scorrere
Mi sento in mezzo al core!...
Ahi!... tanto dunque, o Roma,
Costar dovevi a me!

(Cam. spira, Or. si copre il volto col pallio: lutto universale)

FINE.

ODOARDO III

OSSIA

L' ASSEDIO DI CALAIS

AZIONE MIMICO-ISTORICA IN CINQUE ATTI

DI LUIGI HENRY

RIPRODOTTA DAL COREOGRAFO

SIGNOR AUGUSTO HUS

ARGOMENTO

Odoardo III, Re d'Inghilterra, era in guerra coi Francesi. Egli penetrò in Francia con un' armata considerabile, e riportò una completa vittoria a Crecy vicino ad Abbeville. Siccome egli abbisognava d'un porto, onde poter comunicar facilmente coll'Inghilterra, stimò opportuno di porre l' assedio avanti Calais. — Questa città era estremamente fortificata e difesa da una numerosa guernigione. Il Governatore, chiamato Giovanni de Vienne, era un uomo pieno di coraggio, e deciso di resistere fino all' estremo: onde l' assedio ebbe durata per quasi un anno. La mancanza de' viveri si fece orribilmente sentire. Gli abitanti, forzati di cibarsi de' più vili alimenti, si trovarono ben presto ridotti all'orrore della fame.

Filippo VI, Re di Francia, fece un tentativo per cacciare gl'Inglesi, ma inutilmente. Fu costretto di ritirarsi, rincresciuto di lasciare i coraggiosi cittadini di Calais in balìa di un inimico vincitore, e che una lunga resistenza avea reso implacabile. Gli sventurati abitanti ebbero il dolore di vedere dall'alto delle loro mura la partenza di Filippo, e dei soccorsi ch'essi avevano per lungo tempo sperati. Non pensarono che ad arrendersi. Alle preci di questi, Giovanni de Vienne trattò la pace. — La risposta che n'ebbe, fu, ch'egli pensasse a cedere Calais, onde i cittadini ricevessero, o la loro grazia, o la loro pena, come meglio fosse piaciuto ad Odoardo. Quando il Governatore soggiunse, che i

cittadini erano disposti di versare fino all' ultima stilla di sangue, piuttosto che arrendersi vilmente, Odoardo cedette alle sue istanze, sotto la condizione che fossero scelti sei dei principali abitanti di Calais per presentargli le chiavi, e dovessero questi essere sul momento condotti a morte: ripromettendosi così di far grazia agli altri. — Eustachio di Saint-Pierre fu il primo che sagrificar volle la sua vita per la salvezza della patria. Dietro l'esempio di questo, Giovanni D'Aire, Giacomo e Pietro Wisants si unirono ad Eustachio. — L'istoria ha negligentato di apprenderci i nomi delle altre due vittime. Presentati questi coraggiosi cittadini ad Odoardo, tutti coloro che circondavano il re ebbero pietà del destino ch' era loro riserbato, e ne imploravano grazia; ma Odoardo mostrossi in quell'incontro inflessibile, e, senza la regina Isabella, sposa ad Odoardo, non avrebbero sfuggita la morte. — Questa rispettabile principessa, precipitandosi alle ginocchia di suo marito, lo scongiurò, per quanto conoscesse di più sacro, pel suo onore, per l'umanità, per la religione, ed ottenne finalmente la loro grazia.

Questo avvenimento ebbe luogo nell'anno 1348.

PERSONAGGI	ATTORI
Edoardo, Re d' Inghilterra, e pretendente alla Corona di Francia dal lato di sua moglie Isabella	PRATESI GASPERO
Isabella, regina d'Inghilterra	COSTANTINI CATERINA
Mauny, Generale inglese	FONTANA GIOVANNI
Altro Generale inglese	QUATTRI AURELIO
Giovanni De Vienne, Governatore di Calais	CASATI TOMASO
Eustachio De Saint-Pierre, Maire di Calais	BOCCI GIUSEPPE
Costanza, di lui moglie	BELLINI-CASATI LUIGIA
Aurelio, loro figlio	CATTE EFFISIO
Eleonora, di lui moglie	MONTI-CARESANA P.
Alessio, loro figlio	SALVIONI GUGLIELMINA
Giovanni D' Aire, cugino del Maire	RICHINI LUIGI
Giacomo } De Wisants, parenti del Maire	DELLA CROCE CARLO
Pietro } De Wisants, parenti del Maire	POZZONE LEOPOLDO
Un Cittadino di Calais, che incontra volontario la morte per la salvezza della patria, il di cui nome non ha conservato la storia	VAGO CARLO
Una donna di Calais	MORLACCHI TERESA

Giovanetti borghesi.
Un vecchio.
Un soldato inglese.
Due altri soldati.
Un giovane contadino francese.
Quattro giovanette contadine francesi.

Francesi d'ambo i sessi
Inglesi e Scozzesi pure d'ambo i sessi.

L'azione ha luogo in Francia.

La musica è, in parte, delle migliori produzioni di MOZART, ROSSINI e MEYERBEER
e parte composta dal Maestro sig. CESARE PEGNI.

BALLERINI.

Riproduttore del Ballo, sig. A. HUS

Primi Ballerini Francesi

signor Nikitin - signore Maywood Augusta. - Vente Carolina

Prime ballerine italiane

signore Negri Angela - Citerio Antonietta
Tommasini Angela - Scotti Maria allieve dell'I. R. Scuola di Ballo

Primi Ballerini per le parti

signori: Catte Effisio - Pratesi G. - Bocci G.
Trigambi Pietro - Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime ballerine per le parti

signora: Monti-Caresana P. - Costantini C.
Bagnoli Quattri Carolina - Bellini Casati Luigia - Gabba Anna

Primo ballerino per le parti comiche

signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo
Paladini A. - Marchisio Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rumolo Antonio - Rugali Carlo
Pincetti Bartolomeo - Scalcini Carlo - Fontana G.
Bertucci Elia - Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi
Meloni Paolo - Ramacini G. - Laville N. - Quattri Aurelio
Villa G. - Calori P. - Isman G. - Ripamonti G. - Giovesi L.

Prime Ballerine di mezzo carattere

signore: Hoffer Maria - Morlacchi T. - Gaja Luigia
Viganò G. - Banderali L. - Pratesi L. - Monti L.
Strom E. - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau L.
Cagnola E. - Figini E. - Marchisio A. - Turpini V.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor Blasis Carlo - signora Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, signor Villeneuve Carlo.
Maestro di mimica, signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

signore: Negri Angela - Citerio Carolina - Tommasini Angela
Scotti Maria - Viganoni Adelaide - Gabba Sofia - Saj Car.
Bonazzola Enrichetta - Damiani Orsola
Appiani Maddalena - Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina
Radaelli Amalia - Bedotti Giovannina - Orsini Anna
Bianchi Caterina - Cavenago Giovannina - Cucchi Claudina
Bertucci Vicenzina - Gessaga Gaetana - Suardi Adelaide
Gianoli Emilia - Bressac Paolina - Bertoni Maria - Galli Elisa.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Corbetta P. - Simonetta G. - Cabrini C. - Conti C.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

Vista delle mura esteriori di Calais irrigate dal mare. Splende la Luna.

I soldati inglesi che circondano la città, hanno accesi dei fuochi; e forzano a danzare alcuni giovani paesani, e delle villanelle che portaronsi in quel luogo onde recar loro delle provvigioni. — Questi infelici paesani che deplorano la terribile situazione de' loro fratelli chiusi nella città, ed ai quali non possono recar veruno soccorso, sotto pena della vita, non tardano a ritirarsi alla vista di Odoardo, che viene a visitare i posti. Allontanato il Re da quel luogo, i guerrieri si abbandonano al riposo. — Aurelio, figlio del Maire di Calais, giovane intrepido, sotto le spoglie d' un paesano, per mezzo d' una scala di corda, scende dall' alto dei merli e cautamente invola alcuni pani, che affida all' estremità della corda, la quale subito risale, dietro un di lui segnale. — Egli si dispone a traversare il campo, quando disgraziatamente un guerriero si sveglia e dà l' allarme: Aurelio è arrestato, e condannato alle frecce. — Già si dispone Aurelio ad incontrare intrepidamente la morte, allorchè l' attenzione dei guerrieri è tratta dal lontano strepito del cannone, e dallo splendore di un convoglio, che la flotta inglese ha incendiato, nel momento in cui recava delle provvigioni in città. — Gli abitanti di Calais, che mirano questo doloroso spettacolo dall' alto delle loro mura, veggono dissipate le utime loro speranze, e si abbandonano alla più grande disperazione. — Gl' Inglesi, al contrario, tutta appalesano la loro gioia. — Aurelio dotato di un maschio coraggio, e di un gran sangue freddo, coglie questo favorevole istante, e si lancia nel mare prima che alcuno abbia il tempo d' opporsegli. — I soldati lanciano invano delle frecce su di lui; poichè la luna, che si copre di nubi in quel momento, sembra favorirlo.

ATTO SECONDO

Peristilio internamente illuminato da una lampada.

Il Maire assorto in dolorose riflessioni traversa il portico: ad un tratto s' arresta, e sembra maturare un progetto. Giovanni d'Aire, suo cugino, reca ad Eleonora uno dei pani che Aurelio ha tolto agli Inglesi, nascondendogli il periglio a che fu esposto in volerseli procurare. — Il Maire e Costanza ricusano questo prezioso alimento della vita, che loro presenta Eleonora, onde conservarlo pe' loro figli. L' innocente Alessio, che divora avidamente la porzione che sua madre gli diede, è preso da fortissimi dolori, e dalle convulsioni della morte. Aurelio giunge in questo fatale momento. — I solleciti soccorsi che recano al fanciullo, lo ritornano in vita: egli si precipita nelle braccia di suo padre, e lo colma delle sue carezze come instrutto del pericolo che corse per conservarlo. Giovanni di Vienne, governatore della città, giunge in quel luogo seguito da vecchi, donne, fanciulli, penosamente straziati dalla fame e lo scongiurano di capitolare con Odoardo. — Il Governatore, non avendo più alcun soccorso da sperare vi si risolve. — Aurelio è destinato come parlamentario, e parte accompagnato dai voti del popolo, affinchè il suo messaggio sia seguito da un felice successo.

ATTO TERZO

Campo d'Odoardo.

Odoardo ha fatto disporre una sontuosa festa, onde celebrare l' arrivo della Regina sua sposa. Gli istromenti annunziano il giungere di lei; egli vola ad incontrarla, e, testimoniandole la sua più grande affezione, la conduce alla festa, che in quel momento ha luogo. — Viene annunziato un parlamentario: Odoardo non ricusa riceverlo. — Aurelio presenta le condizioni della capitolazione: il Re le sdegna, volendo che la città si arrenda volontariamente, onde punire i citta-

dini della loro lunga resistenza. — Aurelio allora con qualche fuoco gli fa intendere ch' essi spargeranno piuttosto fino l' ultima stilla del loro sangue per difender la loro patria, che cedere inonoratamente. — Odoardo è sul punto di licenziarlo. Mauny lo prega in favore di questi sventurati, e gli dà l'umano consiglio di risparmiarli. - Odoardo, dopo aver riflettuto qualche istante, scrive le sue ultime volontà, e le consegna ad Aurelio, che si allontana. — Gl' istromenti risuonano. — Tutti partono.

ATTO QUARTO

Piazza. Alla destra il palazzo del Governatore.

Il popolo con ansietà attende il ritorno di Aurelio il quale non tarda gran fatto a comparire, ed accorre tanto precipitosamente, che cade svenuto nel rimettere ch' egli fa il foglio consegnatogli da Odoardo. Suo padre lo fa condurre altrove. Il Governatore s' affretta di leggerne il contenuto. Oh disperazione! Sei dei primi cittadini debbono essere tratti in potere di Odoardo nel punto in cui gli si rimetteranno le chiavi della città, onde sieno messi a morte sull' istante. A questo prezzo egli intende accordar grazia a tutti gli altri. Tale si è l' irrevocabile risoluzione d' Odoardo, e la sola speranza di salvezza per gl' infelici assediati. L' incauta gioventà vorrebbe tuttavolta difendersi; ma il Maire ed il Governatore, ai quali una lunga esperienza apprese a giudicar saviamente sui più terribili avvenimenti, sono di contrario parere, sicuri ch'essi non potrebbero resistere lungo tempo agli Inglesi, e che causerebbero la morte di tutti gli abitanti. Il Maire, che desidera la loro salvezza, si offre il primo a vittima di Odoardo, ed inscrive il proprio nome sul registro. — Il suo esempio è tosto seguito e da Giovanni d' Aire suo cugino, e da Giacomo e Pietro di Wisants suoi parenti. Aurelio instrutto dei patti della capitolazione, ritorna frettoloso alla di lui vista il padre si nasconde. Aurelio, che lo vede, com-

prende tutto l' orrore di questo movimento paterno. — Egli s' avanza verso il registro, e trovandovi in testa il nome del proprio genitore, è compreso da subito spavento. Egli vuol cassare il nome del padre ponendovi invece il suo; ma il padre l'arresta, dicendogli: *Tu non morrai per me. Osserva questi bianchi capegli; io son presso al sepolcro, a me spetta lo scendervi. — Tu restar devi a consolare tua madre, la sposa, il figlio...* Aurelio vorrebbe insistere, ma il vecchio gli ordina di ritirarsi. — Per la prima volta Aurelio non obbedisce a suo padre. Fissa ancora gli occhi sul registro, non vede che cinque nomi, ed aggiungendovi il suo, si precipita nelle braccia di suo padre, dicendogli: *noi morremo entrambi.* Ad aggiungere più d' orrore al quadro terribile della sua situazione lo sfortunato vecchio vede approssimarsi la di lui famiglia stemprandosi in lagrime. — Pianto e disperazione di tutti gli abitanti. Tuttavolta giova seguire il barbaro comando di Odoardo, o tutto va a distruggersi dal ferro e dal fuoco. Le vittime, preste a perire per la salvezza de' proprii concittadini, strappandosi dalle braccia dei loro parenti, partono per compiere il sagrifizio. Eleonora... la sposa d' Aurelio, cade svenuta.

ATTO QUINTO

Interno del padiglione d' Odoardo.

I guerrieri sono sotto le armi. Odoardo va sul trono. Le sventurate vittime sono condotte al suo cospetto presentando le chiavi della città. Il loro coraggio e la sorte che gli attende interessano tutta l'armata, e la Regina stessa, che s' attenta intercedere il favore del Re per questi infelici. Ma Odoardo, alla vista d'Aurelio, la di cui nobil fierezza urtavalo nel presentarglisi come parlamentario, ordina che sian condotti al supplizio. Invano Isabella si getta ai piedi d' Odoardo, e lo scongiura di accordar grazia; egli sembra inesorabile. — La sposa d' Aurelio e quelle delle altre vittime, come pure i loro figli corrono ad intercedere il favore della Regina che le conduce ai piedi del Re. — Odoardo, alla

vista di tanti infelici e della profonda disperazione d'Eleonora, sembra commosso; ma non lo è che per un istante. Egli riprende tantosto la sua severità, e s' allontana senza lasciar, a loro conforto, nè pure un passeggiero raggio di speranza. — Tuttavolta Isabella loro permette di seguirla e corre sull' orme del re.

Tenda sulla riva del mare. Alzandosi un cortinaggio della tenda vedesi la flotta inglese preparata ed illuminata per una festa.

Le vittime non han che pochi istanti di vita. Prima di morire, Aurelio domanda la benedizione di suo padre, ed abbraccia i suoi sventurati compagni. Il Re s' appressa - tutto è silenzio. - Ciascun cuore è gelato per lo spavento. Ognuno cerca di leggere negli occhi del Monarca. V' è ancora un mezzo di disarmare il suo furore: le vittime otterranno grazia, dove vogliano abbandonare i Gigli per servire i Leopardi. — In risposta, gli sfortunati presentano al re le loro teste. A quest' ultimo tratto di grandezza d' animo e di coraggio, Odoardo dà un segno. — Si sente lo strepito del tamburo, ed in luogo degli strumenti del supplizio si avanzano le spose ed i figli delle vittime, precipitandosi nelle loro braccia. — Odoardo ha perdonato; e con quest' atto di clemenza dà più splendore al suo nome, di quello che lo avesse fatto per mezzo d' una segnalata vittoria.

FINE.